

Martedì 27 aprile 1999

22

LA CULTURA

l'Unità

UNESCO

Come difendere i tesori del mare dai saccheggiatori

■ **Niente di fatto alla riunione degli esperti convocata a Parigi per preparare una «Convenzione internazionale sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo». L'Unesco proponeva di proibire lo sfruttamento commerciale dei reperti sottomarini, riservandoli alla ricerca scientifica e culturale, ma si è scontrata contro l'ostilità di paesi quali Stati Uniti e Gran Bretagna, strenui difensori della «libertà di mercato». L'Italia, invece, sembra molto interessata ad una convenzione che miri a tutelare i tesori di cui è ricco il Mediterraneo, spesso preda di saccheggi da parte dei cercatori di tesori.**

SPAGNA. UN VIAGGIO DELLA MEMORIA

4000 volontari italiani contro l'«Alzamiento»

Uno straordinario «Viaggio nella memoria» prenderà il via oggi da Milano, organizzato dall'Alcivas (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna), il cui presidente è la medaglia d'oro Giovanni Pece, il comandante dei GAP durante la Resistenza. Questa iniziativa, a sessant'anni dalla fine della guerra civile che, iniziata nel 1936 terminò tre anni dopo con la sconfitta della repubblica, grazie ai decisivi aiuti dati a Franco dall'Italia fascista e dalla Germania di Hitler, ha in modo speciale l'intento di far ripercorrere soprattutto ai giovani i luoghi

storici dove si batterono per la libertà e la democrazia uomini e donne giunti da tutti gli angoli del pianeta. Fra questi, oltre quattromila volontari italiani, inquadrati nelle Brigate internazionali. Tutta l'intelligenza europea si schierò allora contro i generali dell'«Alzamiento». Da Mauriac a Brecht, da Hemingway a Faulkner, a Picasso, che firmò *Guernica*, uno dei capolavori dell'arte del Novecento, a Steinbeck, a Chaplin, a tanti altri. Due le città principali del viaggio, la cui durata è di una settimana: Madrid e Barcellona. Da Madrid, la prima visita

sarà alla Casa del Campo e alla Città Universitaria. Sarà poi la volta del cimitero di Fencarral, del Ponte di Arganda e del campo di battaglia di Jarama. Altra tappa: Guàdalajara e le zone del fronte. Da Barcellona, la prima visita sarà al Monumento delle Brigate internazionali per poi dedicare un'intera giornata ai luoghi delle battaglie sull'Ebro e a Flix, dove si trova il monumento alle Brigate italiane. Al viaggio parteciperanno i reduci di quelle battaglie, i congiunti dei volontari di allora, fra cui il figlio di Luigi Longo e Teresa Noce, uomini di cultura, dirigenti politici e sindacali. Ma soprattutto giovani, che potranno così arricchire le loro conoscenze sulla pagina più epica di questo «secolo breve». Sono previsti incontri con esponenti politici spagnoli.



A sinistra, una fotografia molto scenografica del 1939, presa nelle vicinanze di Aosta. Si vede la gente in attesa del passaggio di Mussolini vicino al capoluogo della Val d'Aosta. In alto, una immagine del presidente della ex Jugoslavia, Slobodan Milosevic, agitata da un serbo durante una delle numerose manifestazioni che ci sono state a Belgrado contro le bombe della Nato.

«Milosevic come il Duce? Violante ha ragione»

Sarfatti: dittatori, hanno voluto la guerra

GABRIELLA MECUCCI

Milosevic come Mussolini? Il paragone lo ha fatto il presidente della Camera Luciano Violante. Secondo gli storici è proponibile? E, se sì, perché? Michele Sarfatti è uno studioso di storia degli ebrei italiani e, in quanto tale, anche dell'antisemitismo.

Allora, Sarfatti è vero che Milosevic come Mussolini è responsabile delle vittime innocenti?

«Mussolini decise la guerra. Anche Milosevic indirettamente l'ha decisa. È lui che ha creato la situazione, che ha messo in atto comportamenti tali da portarci alle soglie dello scontro. Quando si arriva a questo punto poco conta chi alza le mani per primo. Non c'è dubbio che è Milosevic l'artefice di questa guerra. Quindi, il paragone fatto da Violante mi sembra giustissimo».

È possibile secondo lei stabilire un parallelo fra leggi razziali e pulizia etnica?

«Sì, in parte sì. Ma il parallelo che farei è un altro. Ciò che sta accadendo oggi in Kosovo somiglia molto a ciò che il regime fascista fece in Slovenia. Nel '41 questa parte della Jugoslavia fu invasa dall'Italia, ridotta a provincia e annessa al Regno. In due anni il dieci per cento degli sloveni vennero deportati. Fra gli internati nel campo di Arbe, poi, ci fu una mortalità pari al dieci per cento. Inoltre, Mussolini in Slovenia voleva andare ad una sostituzione della popolazione locale con quella italiana. Tutto ciò non è dissimile da quanto sta facendo Milosevic con i kosovari».

E per quanto riguarda il parago-



ne con le leggi razziali?

«In termini generalissimi è possibile, ci sono però molte differenze. Ad esempio: gli ebrei non erano una popolazione isolata e che abitava una zona del paese geograficamente limitabile».

Sono possibili altri paralleli?

«Sì. Ad esempio è possibile un paragone fra l'alto livello di consenso di cui godeva Mussolini e quello di cui gode Milosevic. Il duce lo conservò per un periodo molto lungo. Aveva una tale capacità di dominio che il rapporto di fiducia con il popolo italiano si ruppe molto tardi. A questo punto mi viene in mente un terzo parallelo».

Quale?

«I bombardamenti alleati sull'Italia furono lunghi e costarono

molto morti. Mussolini, però cadde solo dopo lo sbarco in Sicilia. Sino a quando non intervennero le truppe di terra rimase al potere. Non vorrei che si sia costretti a fare questo anche con Milosevic. Perché - proseguo nei paralleli - allora lo sbarco costò un numero spaventoso di morti. Spero che oggi non ci si debba arrivare».

Mi scusi, Sarfatti: ma l'ideologia di Milosevic non è il fascismo, ma il comunismo?

«All'interno del comunismo hanno convissuto personalità come Tito, che era riuscito a far coesistere in uno stato multietnico popoli fra loro diversi sia per etnia che per religione, e personalità come Milosevic che praticò la pulizia etnica. Questo dà l'i-

dea che c'era qualche cosa di irrisolto. Ma nelle vicende della ex Jugoslavia credo che non si possano tacere le colpe dell'Europa quando ha accettato che nascessero stati monoetnici. E, poi, quando ha atteso tanto per intervenire in Bosnia».

Torniamo per un attimo ai confronti. È possibile, rispetto alla politica razzista, farne un anche con la Germania?

«In Germania, come del resto in Polonia e altrove, prima di arrivare alla soluzione finale si è praticata l'espulsione degli ebrei. Attenzione, però, la pulizia etnica è certamente una scelta terribile, che impone di difendere il più debole dall'aggressore, ma non può ancora, e per fortuna, essere definita sterminio».

«No. Storie diverse»

Per Aurelio Lepre il regime serbo non somiglia a quello di Mussolini

Aurelio Lepre, storico, autore di una biografia di Mussolini, non è d'accordo con il paragone tra il duce e Milosevic.

Perché?
«Non capisco come si possano fare paralleli fra situazioni e personaggi così diversi. Si rischia di fare male gli storici e forse non bene i politici». **La pulizia etnica non è paragonabile alla legislazione antiebraica?**

«No, proprio no. Nella ex Jugoslavia la pulizia etnica è stata praticata da tutti: dai serbi contro i croati, ma anche dai croati contro i serbi». **Non è paragonabile nemmeno il consenso popolare esistente verso Milosevic e verso Mussolini, un consenso costruito attraverso la propaganda e i media?**

«Siamo sicuri che in Italia non si sia utilizzato l'apparato mediatico per costruire il consenso all'intervento della Nato? Guardi, non sono né antiamericano, né contro l'Alleanza Atlantica, ma questo modo di dipingere il nemico come un mostro non mi piace». **Torniamo al parallelo di Violante.**

«Sono cose così diverse. Nella Jugoslavia di oggi c'è un governo di coalizione, mentre l'Italia fascista era una vera e propria dittatura. In Jugoslavia la violenza è indirizzata verso l'interno, mentre Mussolini la portava all'esterno. Ci sono però due punti di contatto. Il

primo è che allora come ora ci si illudeva che la guerra fosse facile e breve. Nel 1940 tutti gli italiani, dai ministri ai semplici cittadini la pensavano così. Ed oggi i paesi della Nato hanno nutrito un'analoga speranza: ritenevano che Milosevic avrebbe capitolato in pochi giorni. Il secondo elemento di contatto riguarda il fatto che durante un attacco il consenso verso il capo tende a crescere. Mussolini non ebbe mai un consenso così vasto come dopo le sanzioni. Credo che la stessa cosa stia accadendo a Milosevic. Naturalmente, a Belgrado, potrebbe succedere ciò che poi capitò in Italia: il proseguire della guerra, l'aumento delle distruzioni e delle vittime comporterà probabilmente la critica, il distacco, l'opposizione». **In Milosevic - ha scritto il direttore di «Le Monde» - c'è un misto di comunismo e di nazionalismo. È d'accordo?**

«Mi convince poco. Innanzitutto il nazionalismo, nella penisola Balcanica, non è una specificità di Milosevic. Anche nell'Uck c'è un mix di marxismo e di nazionalismo. Forse occorrerebbe fare un'analisi più approfondita...»

La faccia pure, professore...

«Trotzki rimproverava a Stalin il fatto che una volta scelta la via del socialismo in un paese solo, il comunismo si sarebbe trasforma-

to in un espansionismo di stampo nazionalista. Tornando indietro nel tempo potremmo arrivare alla conclusione che, poiché il comunismo è stato costruito su basi nazionali, questa scelta conteneva in nuce i futuri comunismi nazionalistici. Del resto, Cina e Urss non sono venute in conflitto per ragioni geopolitiche?».

Professore, ci stiamo allontanando un po' troppo da quanto ha detto il presidente della Camera. A Violante premeva evidenziare che, come Mussolini fece la guerra, e fu la causa di tante vittime innocenti, così oggi Milosevic...

«No, non sono proprio d'accordo con questo modo di ragionare. Sono contro le demonizzazioni anche nel caso di Mussolini. Sia il duce che Milosevic hanno avuto il consenso popolare. Non vorrei che facessimo lo stesso errore del dopoguerra. Allora gettammo tutte le colpe su Mussolini e su Hitler riuscendo così ad autoassolverci. Si demonizza qualcuno per rimuovere le proprie responsabilità. A proposito di paragoni, ne vogliamo fare uno con la Seconda guerra mondiale?»

La faccia pure. Che cosa vuol dire?

«Nel 1940 Mussolini entrò in guerra contro la Grecia. Tutti ritenevano di vincere in quattro e quattr'otto. E non andò così. Mi fa venire i brividi la superficialità con la quale oggi abbiamo attaccato la Serbia, mi ricorda la superficialità di allora. Non vorrei essere frainteso: desidererei che Milosevic cedesse prima possibile, ma non posso nascondere che una guerra nei Balcani mi fa paura. La memoria storica ci induce a non prenderla a cuor leggero». **G.M.**

«Un buon docente non insegna fatti, lui o lei insegna l'entusiasmo, l'apertura mentale e i valori. I giovani hanno bisogno di incoraggiamento. Lasciati a se stessi, possono non saper decidere che cosa vale la pena. Possono lasciar cadere un'idea originale perché ritengono che qualcuno ci abbia già pensato. Agli studenti bisogna insegnare a credere in se stessi e a non lasciarsi andare». Osservazioni, chiacchiere di un matematico. E «Pettegolezzi di un matematico» si chiama il capitolo da cui è tratta questa citazione. Capitolo di un libro che si intitola «Indiscrete Thoughts» (Birkhauser, 1997). Un errore di ortografia dato che in inglese «pensieri indiscreti» si scrive «Indiscreet Thoughts»? No. Quel titolo si riferisce ad un precedente volume che aveva il titolo «Discrete Thoughts» (Ed. Birkhauser, 1986; ed. it. Garzanti). Anche in questo caso vi era un gioco di parole tra discrete e discreet, che hanno la stessa pronuncia in inglese: pensieri discreti (discreet) ma anche nel senso della matematica discreta. Chi ha scritto i due libri era un

IL RICORDO

GIAN CARLO ROTA, MATEMATICO DISCRETO. E IRONICO

MICHELE EMMER

matematico italiano che insegnava da anni in uno dei centri di eccellenza della ricerca: l'MIT di Boston negli USA. Era l'unico docente italiano ad avere insieme la cattedra di filosofia e di matematica. Lo scorso 19 aprile è morto Gian Carlo Rota. Un matematico discreto, che si occupava di matematica discreta. In particolare di combinatoria. Ecco come lui stesso ha definito la combinatoria in una intervista del 28 ottobre dello scorso anno, (intervista che si può leggere al sito WEB del MIT: <http://web.mit.edu/news/office/tt/1998/oct28/ro->

ta.html). «La combinatoria consiste nel mettere palline di diversi colori in scatole di colori differenti e vedere in quanti modi possibili questo si possa fare. Potrei riformulare la definizione in termini finanziari come usano a Wall Street, ma è la stessa questione delle palline e delle scatole. Alcuni dei miei studenti migliori lavorano a Wall Street. È un fatto che in migliori analisti finanziari sono o matematici o fisici teorici». Un matematico che oltre ad occuparsi della combinatoria (che, come ha detto il matematico Richard Stanley, Rota ha fatto uscire da un'area scientifica alla Topolino per farla diventare uno dei settori fondamentali della matematica moderna), si è occupato di filosofia, di Husserl e di Heidegger, tanto da ricoprire oltre alla cattedra di matematica anche quella di filosofia. Un matematico che

esprimeva in modo chiaro le sue opinioni, che amava la polemica, il provocare reazioni, come quelle che si ebbero quando pubblicò il saggio: «La perniciosa influenza della matematica sulla filosofia». Stava scrivendo il terzo dei libri dedicati alle sue riflessioni che dovrebbe avere il titolo «Forbidden Thoughts» (Pensieri proibiti).

Gian Carlo Rota era nato a Vigevano il 27 aprile 1932; restò in Italia sino al 1945, quindi la famiglia fuggì in Svizzera e poi in Ecuador dove Rota terminò le scuole. La storia della famiglia Rota è stata scritta dalla sorella di Gian Carlo, Ester Rota Gasperoni, in due libri pubblicati in Francia. Rota arrivò negli Stati Uniti nel 1950. Arrivò al MIT nel 1959. Divenne professore in filosofia nel 1972. Collaborò tra gli altri con il Los Alamos Scientific Laboratory sin dal 1966 (l'abo-

ratori dove durante la guerra mondiale fu messa a punto la bomba atomica). Era nipote di Rosetta e Emilio Flaiano. Rosetta è stata assistente di matematica. Nella intervista già citata aveva risposto alla domanda su «che cosa sia la professione del matematico»: «È la professione meno gratificante a parte quella del musicista. I matematici hanno nella vita ben poche soddisfazioni. È un settore molto competitivo, come quello dei concertisti di pianoforte. Bisogna essere molto egoisti. Alla domanda perché si sente parlare poco dei matematici, Rota ha ri-

sposto: «I matematici hanno cattivo carattere, sono molto snob. Non sanno vendersi. I fisici possono scoprire la stessa cosa dei matematici ma i fisici diranno subito: «Abbiamo scoperto

una nuova importante legge della natura. Dateci un bilione di dollari». Se poi quella legge non cambia per nulla il mondo, diranno: «Vi è una cosa ancora più profonda. Dateci un altro bilione di dollari». Nel libro «Indiscrete Thoughts» aveva scritto: «I matematici devono assistere (in segreto) ai convegni dei fisici per capire che cosa succede nei diversi settori della matematica». Un matematico discreto dotato di un grande senso dell'umorismo.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

